

# L'INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA E LA STORIA DELLA SCUOLA DI GEOGRAFIA DELL'ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI DI FIRENZE (II parte)

L'INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA E LA STORIA DELLA SCUOLA DI GEOGRAFIA DELL'ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI DI FIRENZE

Dopo avere illustrato la storia della *Scuola di Geografia* fondata a Firenze nel 1903, e richiamata la recente esperienza nelle Scuole di Specializzazione per l'Insegnamento, si sottolinea che il ruolo assegnato alla geografia, in passato come oggi, corrisponde a un'idea riduttiva, diffusa, radicata e condivisa anche ad alto livello della geografia, quasi che la categoria spazio non sia percepita importante come la categoria tempo.

TEACHING GEOGRAPHY AND THE HISTORY OF THE GEOGRAPHY SCHOOL IN FLORENCE SUPERIOR STUDIES INSTITUTE

After an overview about the history of the *School of Geography* founded in Florence in 1903 and after reporting the recent experience in the Specialization Schools for teachers, this paper focuses on the role attributed to geography. It emerges that in the past as nowadays it was widely accepted a reductive vision of geography - even at high level - as if the space dimension would be less important than the time dimension.

## 4. L'istituzione della Scuola e Olinto Marinelli

Dell'istituzione della Scuola si riparlerà però solo nel 1902, con una nota di Villari sulla rivista fiorentina "Il Marzocco" (16 marzo 1902)<sup>1</sup>, di Attilio Mori su "La Nazione" (6-7 aprile 1902) e dell'illustre filosofo Felice Tocco ancora sul "Marzocco" (16 aprile 1902). Dopo l'approvazione della Scuola da parte della Facoltà di Lettere<sup>2</sup>, anche Antonio Roiti, Preside di Scienze, sollecitò la sua Facoltà alla promozione della Scuola, che a suo parere doveva preparare studiosi interessati a intraprendere viaggi di esplorazione o di studio, mentre Villari sosteneva che la Scuola doveva formare validi insegnanti. Entrambe le istanze furono accolte nel manifesto della Scuola che venne finalmente inaugurata

"con una certa solennità" nel novembre 1903. Anche la Società di Studi Geografici e Coloniali, com'era logico aspettarsi, si espresse a favore dell'istituzione della Scuola di Geografia, ma desta sorpresa l'assenza di un qualunque richiamo a Malfatti e soprattutto a Villari. Nella "Pubblica riunione" della Società svoltasi l'8 maggio 1902, Marinelli espone il tema "La Geografia nei nuovi regolamenti universitari" (R. Decreto 13 aprile 1902 *Regolamento generale universitario*), suscitando una vivace discussione al termine della quale la Società si dichiara lieta del progetto di istituzione di una Scuola di Geografia, ma dalla mozione vengono cancellati i riferimenti a Malfatti e Villari, proposti da Marinelli. Decisione assai singolare questa - soprattutto se si pensa all'impegno profuso dal Villari - e quindi vale la pena soffermarsi sulle possibili cause del rifiu-

1 Nell'articolo si esprimono le convinzioni di sempre a proposito dell'opportunità di un intervento a favore dell'insegnamento geografico, con una seria "riforma [...], che ho più volte tentata senza mai riuscirci. L'insegnamento della geografia è fra di noi in condizioni addirittura deprecabili. A me pare assurdo (e lo dico perchè sono meco d'accordo tutti i geografi più competenti) che si possano formare insegnanti di Geografia, con un corso, che a rigore è obbligatorio per un anno solo [...] Eppure a Firenze abbiamo con la Facoltà di Lettere, quella di Scienze e l'Ufficio topografico. Si potrebbe perciò assai facilmente fondare una eccellente Scuola di geografia. Fin dal 1880, il nostro illustre e compianto collega, prof. B. Malfatti, pregato da me, ne fece la proposta, in una sua Memoria manoscritta [...] Egli dimostrò che assai facilmente la scuola poteva aprirsi senza quasi aumento di spesa. Avemmo l'approvazione unanime del Consiglio superiore e quella anche del Ministero; ma furono approvazioni platoniche. Eppure anche questa scuola avrebbe sede assai adatta in Firenze, che se è la patria di Dante, del Machiavelli, di un numero infinito di grandi artisti è anche la patria di Toscanelli e di Amerigo Vespucci, la sede dell'Accademia del Cimento e del metodo sperimentale".

2 Dall'adunanza di Consiglio del 7 luglio 1902: "Dietro invito del Presidente, il prof. Marinelli legge il processo verbale di un'adunanza, tenuta recentemente, con l'intervento dei professori Chiarugi, Roiti, Villari, Giglioli, De Johannis, Marinelli [...] per la istituzione di una Scuola di Geografia, secondo i moderni bisogni e indirizzi di studio, con vari corsi sussidiari. Il prof. Rajna si rallegra della nobile iniziativa e propone un voto di plauso, cui la Facoltà unanime si unisce".

to. Forse qualche ‘resistenza’ nei confronti di Olinto Marinelli, non ancora ‘cattedratico’ eppure già ‘comandato’, grazie al sostegno di Villari, sulla cattedra del padre?

Introducendo l’argomento della propria relazione, Marinelli osserva anzitutto “che non intende per nulla lodare, né biasimare questi regolamenti” ed espone il loro contenuto, esplicitando la possibilità di attivare una Scuola di Geografia, istituzione questa tanto più importante “vista la deplorabile condizione della Geografia in Italia”. Le considerazioni di Marinelli provocano immediatamente delle reazioni, tanto che il Presidente della Società Enrico H. Giglioli<sup>3</sup> “avverte come disidererebbe che [la discussione] non si allargasse troppo”. La discussione invece si allarga eccome, e dopo una serie di interventi più o meno critici e relativi tentativi di mediazione il voto viene rimandato alla seduta successiva.

Nella Pubblica Riunione del 28 maggio riemersero le polemiche suscitate dall’intervento di Marinelli<sup>4</sup>, alle quali il Presidente pose termine invitando i soci a formulare un ordine del giorno. Marinelli propone: «La Società di Studi Geografici e Coloniali si dichiara lieta che i nuovi regolamenti universitari rendano possibile la fondazione di una speciale Scuola di Geografia presso l’Istituto di Studi Superiori e con ciò l’attuazione di una vecchia idea del Malfatti e del Villari».

Ma la mozione non passa in questi termini; viene approvata soltanto dopo una vivace discussione



**Fig. 1.**  
Olinto Marinelli  
(ultimo a destra)  
nella Spedizione  
De Filippi in Asia  
Centrale, nel 1914  
(Archivio Società  
di Studi Geografici).

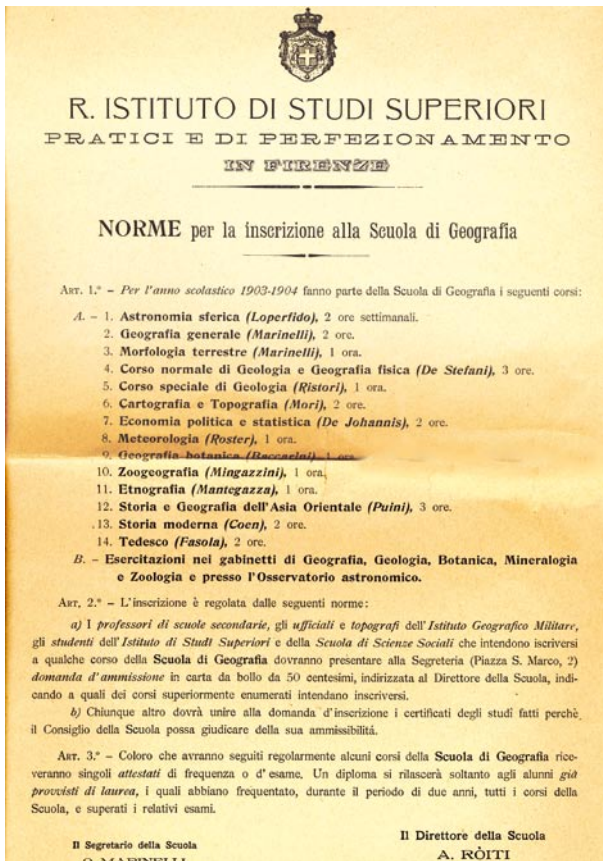
– testimoniata nei verbali della Società – che porta alla cancellazione dei riferimenti a Malfatti e Villari. Il Presidente propone pertanto l’approvazione del seguente testo: “La Società di Studi Geografici e Coloniali si dichiara lieta che i nuovi regolamenti universitari rendano possibile la fondazione di una speciale Scuola di Geografia presso l’Istituto di Studi Superiori, scuola che è da lungo tempo nei suoi desideri”. La mozione viene approvata all’unanimità. Senza dubbio la Società fu irrispettosa nei confronti di Villari, allora Presidente della Sezione di Filologia e Filosofia, sia nei confronti della memoria di Malfatti, autore del testo di cui Villari si era avvalso a favore della geografia.

Fra gli interventi contrari spicca quello di Pietro Sensini, personaggio senza dubbio autorevole<sup>5</sup>;

3 Docente di Zoologia e Anatomia comparata dei Vertebrati presso la Sezione di Scienze dell’Istituto di Studi Superiori, figura assai nota nel campo degli studi biologici e antropologici il Giglioli aveva seguito - nel viaggio di circumnavigazione del globo sulla nave Magenta - Filippo De Filippi, biologo, sostenitore delle teorie di Darwin, viaggiatore (nonché avo dell’esploratore omonimo che organizzò la più importante spedizione scientifica italiana dei primi del ‘900 in Asia centrale).

4 La discussione fu lunga e molto articolata, come si legge nel verbale, che riproduciamo pressoché integralmente per rendere conto delle difficoltà incontrate da Marinelli nel sostenere le proprie convinzioni: “Il prof. Sensini chiede la parola sul verbale ed osserva, a proposito di quanto disse il prof. Marinelli [...] come gli sembri di dover respingere il suo giudizio relativo alla condizione dei giovani che si dedicano alla geografia, giudizio che a lui sembra offensivo per tutti gli attuali professori di geografia usciti dalla Facoltà di Lettere. Il prof. Marinelli osserva anzitutto come il verbale non rappresenti se non la riproduzione di quanto vien detto nelle sedute e quindi approvare il verbale non significa per nulla associarsi ad una qualsiasi opinione da uno espressa, perciò ha riprodotto nel verbale quanto ha detto, senza che alcuno trovasse allora nulla da osservare. In quanto poi al suo giudizio, dichiara che non è stato capito, altrimenti nessuno poteva supporlo offensivo. Esso non si riferiva a coloro dei geografi che sono riusciti, per i quali è anzi un merito essere riusciti nonostante la anomala condizione dell’insegnamento geografico. La geografia del resto fino ad alcuni fa non era ben sistemata. Oggi che lo è, come lo sono altre materie della Facoltà di Lettere, c’è, purtroppo, il fatto, rilevato in un articolo della “Nazione” e da lui ripetuto, che sono attratti dalla geografia spesso i giovani che non hanno saputo seguire gli studi principali della Facoltà di Lettere. Nel dire questo per alcuni, non intende poi, come sembra abbia capito il prof. Sensini, alludere a tutti, e per nulla a quelli dei tempi passati. Quindi non vede motivo che alcuno si offenda. Il Presidente osserva come creda anche lui che il verbale non debba rappresentare che uno specchio delle sedute, che quindi si possa approvare; in quanto poi alla osservazione del Sensini ed alla spiegazione del Marinelli esse possono trovar posto nel nuovo verbale. Così resta stabilito. [...] Riguardo al secondo argomento proposto all’ordine del giorno, il Presidente comunica anzitutto come la Facoltà di Scienze stia studiando la istituzione di questa Scuola di Geografia che dovrebbe servire specialmente per educare degli esploratori. Il colonn. Giannitrapani si compiace per ciò. Il Cav. Perini ringrazia il Presidente per la comunicazione, la quale gli dà speranza che si tenga nel debito conto l’esplorazione, così importante per il movimento coloniale. Lamenta che la Società nostra abbia indirizzo troppo scientifico, perdendo di vista il suo precipuo scopo e la sua origine. Il Presidente ringrazia il Cap. Perini e gli osserva che gli studi di qualunque genere sieno, sono sempre egualmente scientifici”.

5 Formatosi a Roma alla scuola del Dalla Vedova giunse a Firenze nel 1897 come professore di geografia all’Istituto tecnico e alla Scuola Superiore di Magistero Femminile. Libero docente presso la Sezione di Filologia e Filosofia dell’Istituto di Studi Superiori dall’aprile 1899, insegnò presso la cattedra di geografia dell’Istituto di Scienze Sociali, ma decadde dalla libera docenza nel 1908, non avendo esercitato attività didattica per cinque anni. Già collaboratore alla stesura de *La Terra* di G. Marinelli, aveva fondato il periodico *L’Opinione geografica* (1895- febbraio 1914), in cui raccolse “scritti di carattere strettamente didattico, saggi di lezioni, note critiche, spunti polemici, tutto il suo pensiero in fatto di insegnamento della nostra disciplina”, come siglò il Marinelli.



**Fig. 2.** Manifesto recante le norme per l'iscrizione alla Scuola di Geografia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

questo trova spiegazione nel fatto che egli, occupandosi principalmente di didattica della geografia, avrebbe voluto con probabilità essere maggiormente coinvolto o tenuto in considerazione nel progetto della Scuola. D'altra parte le sue posizioni rigidamente deterministiche non lo ponevano in sintonia con Olinotto che, lo dichiarava espressamente, ne prese le distanze pur non demolendo completamente il suo metodo<sup>6</sup>.

Le divergenze manifestatesi in occasione del voto lasciarono certamente traccia in Marinelli che, in una lettera dell'11 luglio 1916 a Giotto Dainelli, conservata presso la Società Geografica Italiana, scrisse che, invitato a fare il discorso inaugurale dell'Istituto di Scienze Sociali Cesare Alfieri "non [gli] garba[va] molto sia per la cosa in sé, sia per la vicinanza col discorso precedente [discorso inaugurale dell'a.

a. 1915 all'Istituto] sia perché almeno una parte deve esser dedicata all'elogio del prof. Sensini. Ma ci vuole pazienza e si potrà almeno ancora una volta richiamare l'attenzione sullo stato della geografia nella scuola o almeno in alcune scuole, in Italia".

## 5. La Scuola di Geografia nelle parole di Aldo Sestini

Nella sua nota sulla Scuola di Geografia, Aldo Sestini – richiamati gli assunti principali del manifesto<sup>7</sup> - osserva che ebbe vita breve e che poco chiari sono i motivi che portarono alla sua soppressione (fig. 2). Resta tuttavia il fatto che nei suoi pochi anni di vita la Scuola ebbe un discreto numero di allievi, puntualmente citato nei resoconti annuali dell'Istituto redatti dal sovrintendente. La Scuola visse infatti soltanto sei anni, e fu frequentata in media da 71 allievi per anno. La componente studentesca ebbe due caratteristiche fondamentali: un'elevata consistenza della componente femminile – soprattutto in alcuni anni - e l'appartenenza della stragrande maggioranza degli allievi maschi al personale dell'Istituto Geografico Militare<sup>8</sup>. "Di che male e in che modo sia morta la Scuola", scrive il Sestini, "con certezza non saprei dire, né ci illumina un cenno fatto dallo stesso Marinelli nel suo discorso inaugurale dell'anno accademico 1915-16 all'Istituto di Studi Supe-

6 Il Sensini "anzitutto chiarì il concetto fondamentale che [...] la finalità precipua dello studio della Geografia doveva essere quello di acquisire l'attitudine a ragionare sopra l'influenza che le varie condizioni della Terra hanno sull'uomo e sulle sue attività. Le condizioni geografiche si debbono desumere [...] dalle carte; le influenze delle condizioni stesse sono non molte e riducibili a leggi semplicissime, che una volta conosciute è facile applicare ad ogni caso. Una serie di queste leggi Pietro Sensini cercò di formulare, e ciò fece [...] fra altro in un discorso su alcuni principi generali di geografia economica che egli lesse per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1903-1904 del nostro Istituto di Scienze Sociali. Sostanzialmente egli era indotto ad ammettere che ogni territorio con una data posizione ed una data fisionomia fosse soggetto a determinate fatalità, od in altri termini che il suolo fosse in certo modo arbitro dei nostri destini e che le condizioni sociali ed economiche di un popolo si potessero desumere da quelle del suo paese. Si tratta, come ognuno scorge, del più indiscutibile determinismo, quale troviamo, più che nel Ritter, in alcuno dei suoi più devoti scolari. Il Sensini lo riconosceva nel modo più esplicito, ma, in relazione col suo sistema di insegnamento, soggiungeva: meglio questo determinismo che l'assenza di ogni principio. E nell'affermare questo aveva senza dubbio ragione. Non per nulla oggi stesso noi possiamo riconoscere che codeste idee hanno fatto compiere un notevole passo alla geografia moderna ed hanno ispirato grandi opere. Soltanto si può forse chiedersi se dal momento che le idee stesse sono state in buona parte oramai sorpassate nel campo della scienza, convenga o meno soffermarsi ancora in quello della scuola. Non è detto però che il metodo del Sensini nelle sue linee essenziali non si possa sviluppare appoggiandosi ai principi della antropogeografia quale si concepisce oggi, piuttosto che quale si concepì in passato. Ma non è evidentemente questo il luogo, né il momento per simili discussioni, piuttosto sarebbe opportuno notare come dal concetto deterministico il compianto collega sapesse veramente trarre a pro della scuola tutti i vantaggi che da esso ci si possono in qualche modo ripromettere" (O. Marinelli, 1917, p 12-14).

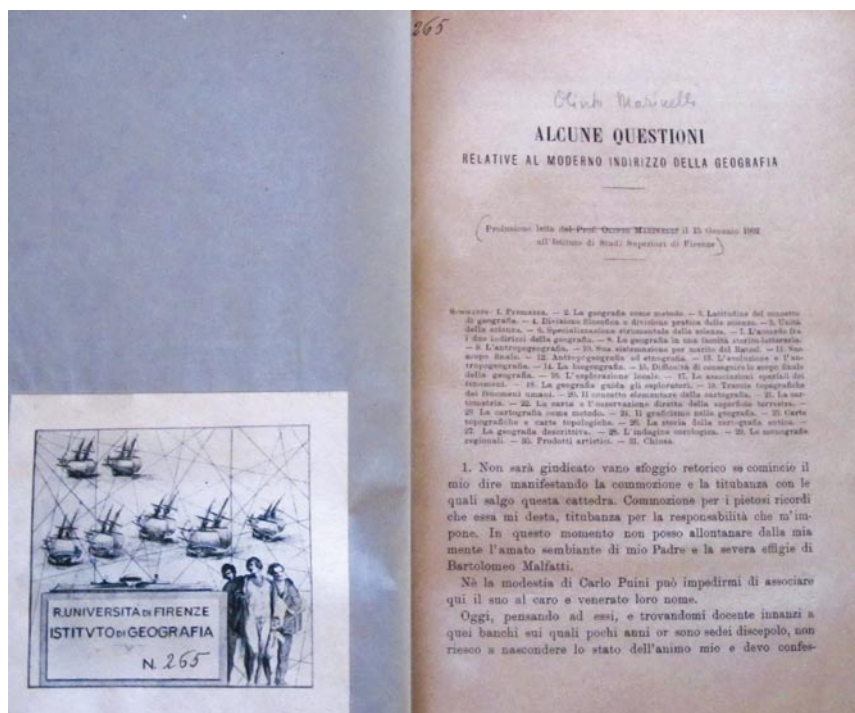
7 Gli scopi della Scuola, come si evince dal Manifesto erano quelli di: "preparare fra i giovani della Facoltà di Lettere dei buoni insegnanti di scuole secondarie e dei valenti cultori degli Studi Geografici; In secondo luogo di completare la coltura dei giovani della Facoltà di Scienze Naturali, così mancante nella parte geografica; nonché di quelli della Scuola di Scienze Sociali che intendono dedicarsi alla carriera consolare; in terzo luogo fornire degli insegnamenti complementari ai topografi dell'Istituto Geografico Militare; infine di dare istruzioni teoriche e pratiche a viaggiatori ovvero ad altre persone che intendano trarne profitto dalla loro dimora in lontane regioni per raccolte e ricerche scientifiche o commerciali. Le ammissioni non erano limitate agli allievi dell'Istituto di Studi Superiori e agli ufficiali e topografi dell'Igm ma prevedevano anche tutti coloro i cui titoli fossero stati giudicati sufficienti all'accesso".

8 Nel 1903-04 la Scuola ebbe 100 allievi, il 38% dei quali donne, per lo più allieve e/o licenziate dell'Istituto Superiore Femminile di Magistero oppure della Scuola Normale Femminile. Fra esse, anche Gemma Sgrilli, autrice di una nota monografia su Francesco Carletti. Gli uomini sono invece per lo più ufficiali dell'Istituto Geografico Militare, molti dei quali topografi. Fra i civili, si segnala Antonio Toniolo. L'anno successivo la percentuale femminile saliva alla metà del totale, mentre l'altra era rappresentata da personale IGM. Riguardo alla provenienza, poco più della metà delle donne era toscana, mentre quasi tutti i maschi erano nati fuori dalla Regione, trattandosi di militari. Il 1906-07 registra ancora un centinaio di iscritti, ma stavolta in gran prevalenza uomini, quasi tutti militari.

riori. Sembra insomma che la fine della Scuola sia avvenuta in sordina, e non si siano celebrate neppure le più modeste esequie, in contrasto col generoso ottimismo e con la pubblicità che ne avevano accompagnata la nascita” (p. 279)<sup>9</sup>. Ma il commento di Sestini si spinge più a fondo, rilevando che “la Scuola, nei suoi scopi e soprattutto nel suo ordinamento didattico, va considerata naturalmente in rapporto ai tempi in cui fu istituita. I nostri geografi insistevano allora sulla necessità di una preparazione multiforme, che non poteva essere offerta da una sola Facoltà, e tanto meno da quella di Lettere [...]. Si riteneva pertanto che occorresse un’istituzione a cavallo di più Facoltà. Questo si può ragionevolmente sostenere anche oggi, mentre ci lascerebbe perplessi l’organico dei corsi. Possiamo dire che la materia meno insegnata in quella Scuola era proprio la geografia” visto che ai due corsi del Marinelli, per tre ore settimanali complessive, si affiancavano dodici corsi che “riguardavano tutti, in sostanza, scienze ausiliarie o affini, certo utilissime alla preparazione generale di base del geografo, ma non precisamente idonee alla sua specifica formazione. L’ordinamento didattico della Scuola s’informava dunque ad un concetto tipicamente enciclopedico della geografia (tuttavia già allora superato in campo scientifico); oggi potremmo giudicare quell’ordinamento magari rispondente a qualcuno degli scopi dichiarati della Scuola, ma non a preparare buoni cultori di studi geografici, o veri insegnanti di geografia per le scuole secondarie” (cit., p. 280). Lapidarie, incisive, chiare, le parole di Sestini non ammettono replica...

## 6. L’insegnamento della geografia oggi

La ricostruzione fin qui condotta offre lo spunto per alcune considerazioni sullo stato attuale dell’insegnamento della geografia, che presenta ancora numerose analogie con quanto segnalato dai vecchi maestri, Bartolomeo Malfatti, Pasquale Villari, Giovanni e Olinto Marinelli, e da Giuseppe Ricchieri, che nel 1914 presentò all’Accademia Scientifico Letteraria di Milano una circostanziata mozione sulla necessità di disciplinare la preparazione universitaria per l’insegnamento della geografia. In particolare, gli elementi di attualità degli scritti di Giovanni Marinelli sono così evidenti che è parso opportuno soffermarsi ampiamente, visto che per molti versi descrive una situazione simile a quella odierna, in cui la geografia recita realmente un ruolo secondario soprattutto per via dell’in-



**Fig. 3.**  
Prolusione  
di Olinto Marinelli  
sul “moderno  
indirizzo della  
geografia”, 1902.

sufficiente preparazione degli insegnanti, frutto principalmente di ordinamenti insensibili a una formazione adeguata. Molte osservazioni di Marinelli potrebbero essere scritte oggi, anche se non saprei dire se tale sorprendente attualità sia frutto di lungimiranza o piuttosto di un iter che è andato riproducendosi inalterato nel tempo di una sostanziale immobilità legislativa e normativa, ancora più evidente e incomprensibile se si considerano i profondi cambiamenti avvenuti in qualunque altro settore della società e della scuola.

Tante analogie con il passato sorprendono e viene da chiedersi se il perpetuarsi di un certo stato di cose sia imputabile alla cecità dei politici, alla inefficienza dei geografi o piuttosto alla natura stessa di una disciplina complessa, poliedrica, sfaccettata, la cui aspirazione da sempre è stata quella di descrivere e magari spiegare, esplorare la realtà che ci circonda da un punto di vista sinottico. Approccio tanto utile quanto difficile, tanto giusto nelle aspirazioni, quanto, per certi aspetti, anche illusorio.

Oggi, fatta eccezione per la classe di insegnamento di geografia economica negli Istituti tecnici, per la quale occorrono docenti con preparazione specifica (quattro esami di geografia per complessivi 48 cfu), per insegnare italiano, storia e geografia nelle scuole secondarie, inferiori e superiori, è sufficiente avere sostenuto un solo esame di geografia, laddove invece ne occorrono almeno due di storia. Questo ovviamente fa sì che gli insegnanti siano meglio preparati in storia e tendano a trascurare la disciplina di cui obiettivamente ‘fanno meno’, affidandosi quasi esclusivamente al libro di testo – e su questo tema potrebbe aprirsi una dolorosa

9 Sestini ricorda anche il tentativo compiuto da Renato Biasutti, successore del Marinelli, di far rivivere la Scuola, ma il progetto, pur approvato dalla Facoltà nel 1947 e dal Ministero nel 1953, non si concretizzò.

parentesi – per svolgere il programma. Si potrebbe imputare questo stato di cose al fatto che, mentre la storia è stata via via suddivisa in più branche, la geografia è rimasta ancorata ad un solo settore, sia nelle Facoltà umanistiche che in quelle economiche. Inoltre, seppure ci siano più geografie settoriali (geografia della popolazione, geografia delle lingue, geografia urbana, geografia rurale, tanto per restare nel campo della geografia umana) la geografia di base, nonostante i vari paradigmi disciplinari formulati dalla fine dell'800 (parte in successione, parte in parallelo fra loro), è una disciplina ampia e variegata che, a prescindere dal paradigma seguito dai suoi cultori, fa riferimento sia alle scienze naturali che a quelle umane.

Sigla infatti P. Haggett nel noto manuale *Geography. A Global synthesis*: "Lying athwart both the physical and the social sciences, geography challenges students to abandon familiar and comfortable 'straightjackets' and to focus directly on relationships between people and the environment, their spatial consequences and the resulting regional structures that have emerged on the earth's surface. Geography is uniquely relevant to current concerns both with the environment and the ecology and with regional contrasts and imbalances in human welfare" (2001, *Preface*, p. XIV).

Questo importante assunto è introdotto da Haggett sulla base della considerazione che nessun singolo esperto sarebbe in grado di scrivere un testo particolareggiato sull'intero campo geografico e che sarebbe sbagliato invitare gli allievi che devono sostenere il primo esame di geografia universitario a seguire corsi propedeutici in vari settori. Per questi motivi, abbandonando temporaneamente le sue specifiche aree di ricerca, quest'Autore ha inteso offrire agli studenti una visione integrata dell'intera materia, mettendo in evidenza il ruolo sintetizzante della geografia in relazione ai campi che le sono contigui.

Preso dunque atto che il piano della ricerca e della didattica sono separati – assai diversificato e settorializzato il primo, opportunamente ancorato a una visione sinottica della realtà il secondo – la geografia, come affermava Pierre George, si configura sostanzialmente come "un punto di vista" consistente in un approccio integrato ai vari aspetti della realtà territoriale, approccio comunque non semplice, anche mantenendo separate ricerca e didattica. Non basta infatti dividere quest'ultime per ricomporre l'anima composita della geografia e il suo intrinseco dualismo, da cui discendono i suoi pregi e i suoi limiti, la sua forza e la sua debolezza.

Di quest'anima composita furono consapevoli i tre maestri della geografia dell'Istituto di Studi Superiori: Malfatti la riconobbe, Giovanni Marinelli andò avanti sulla strada della sistemazione metodologica, Olinto Marinelli procedette ulteriormente in questa direzione, avvalendosi degli apporti di Federico Ratzel e Paul Vidal De La Blache. Dopo di lui altri maestri, come Renato Biasutti e Aldo Sestini, hanno contribuito allo sviluppo della geografia integrale ma i limiti imposti anche dal progredire delle specializzazioni hanno avuto il loro peso e la divaricazione fra il modo di procedere nella didattica e nella ricerca è ormai acclarata. Ma il problema non è tanto questo, quanto quello della scarsa consapevolezza – a livello generale – della visione integrata della realtà territoriale che sostiene l'approccio geografico.

## 7. Ripensando alla SSIS

Anche dall'esperienza delle Scuole di Specializzazione per l'Insegnamento nelle Scuole secondarie, conclusasi dopo un decennio di sperimentazione, è emersa la difficoltà di fornire una preparazione adeguata ai futuri docenti. Per quanto riguarda, ad esempio, il caso dell'ateneo fiorentino, tale esperienza è stata per molti versi positiva ma ha richiesto sforzi notevoli per offrire gli elementi di base della didattica disciplinare, avendo a disposizione un monte ore inferiore a quello delle altre materie letterarie, per non parlare delle ore destinate alle esercitazioni, per le quali sarebbe stato opportuno suddividere gli allievi in più gruppi. D'altra parte, il ruolo assegnato alla geografia, in passato come oggi, corrispondeva e corrisponde ancora, come mostrano le recenti sperimentazioni ministeriali per le scuole secondarie, ad un'idea riduttiva, purtroppo radicata e condivisa anche ad alto livello, di questa materia, quasi che la categoria spazio non sia percepita importante come la categoria tempo.

Consapevoli di queste difficoltà, in un decennio di SSIS, operammo nella sede fiorentina alla ricerca di un punto di equilibrio fra gli obiettivi che ci eravamo prefissati, non propriamente elementari, e la ristrettezza degli spazi disponibili. A esperienza conclusa, così fu sintetizzato il lavoro svolto:

"Le attività didattiche di Geografia hanno inteso sviluppare in modo equilibrato le competenze disciplinari, le competenze didattiche, le competenze trasversali e le abilità pratiche per l'insegnamento di questa disciplina.

Le attività didattiche di Geografia per la Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario, secondo l'esperienza condotta negli anni passati dai docenti SSIS della sede di Firenze, hanno inte-

so in primo luogo fornire opportuni stimoli agli insegnanti di geografia, i quali rischiano di restare intrappolati in un ruolo che non è sempre chiaro, in bilico fra tentativi di riduzionismo della disciplina e aspettative crescenti da parte di una società sempre più attenta alle problematiche ambientali. La geografia sta vivendo, in effetti, un momento particolarmente difficile nella scuola italiana, poiché tale disciplina è stata tolta come insegnamento autonomo da molte scuole secondarie, soprattutto al triennio. È tuttavia riconosciuta nella società la sua rilevanza didattica, per l'elevata capacità di comprensione dei modelli che sottostanno all'organizzazione umana della superficie terrestre.

Nel corso del primo anno viene dunque presentato un quadro, il più possibile esaustivo, di quelli che possono essere considerati, oggi, i caratteri distintivi dell'insegnamento della geografia, individuando un corpus di concetti-chiave che possono ritenersi basilari per definire gli obiettivi di tale insegnamento, secondo un processo educativo-didattico che dall'attenzione per lo spazio vissuto conduca all'esame delle varie forme di organizzazione delle grandi aree geografiche. Considerando la geografia come disciplina che studia l'umanizzazione del pianeta e cioè i processi attraverso cui le società hanno organizzato lo spazio, si perviene a un'idea di geografia come scienza di relazioni, in primo luogo relazioni tra società umane e ambienti naturali, e come scienza di complessità, in quanto le relazioni implicano una serie numerosa di aspetti e manifestazioni spaziali, per la cui analisi occorrono, tra l'altro, una serie di punti di vista diversi. Per studiare compiutamente relazioni e complessità spaziali occorre dapprima sviluppare il senso dello spazio e la 'sensibilità' nei confronti dei luoghi: dalla percezione di sé nello spazio, all'esplorazione dello 'spazio casa-scuola-quartiere', fino all'approccio diretto o indiretto con territori più vasti.

Queste analisi possono iniziare da pochi concetti geografici di base, sui quali occorre lavorare per sviluppare un discorso sempre più ricco e articolato nel corso degli anni e perseguire sequenze curricolari efficaci. Tra i concetti in grado di agevolare la comprensione dei molteplici fatti spaziali figurano sicuramente quelli di localizzazione, distanza, scala geografica, punto di vista. Questi pochi concetti geografici presentano già una forza intrinseca tanto grande e capacità aggregative tanto intense, che possono essere proficuamente applicati per l'individuazione di sequenze curricolari efficaci; per lo sviluppo di numerose abilità, che convergono nella lettura del territorio sia attraverso l'osservazione diretta, sia mediante la cartografia e la graficità in genere, sia attraverso una molteplicità di linguaggi che non sono di esclusiva pertinenza della geografia; per un raccordo stretto tra le discipline, moltiplicatore di effetti positivi; per la formulazione di traguardi formativi di carattere generale.

Grande spazio viene quindi riservato, soprattutto nelle lezioni del primo anno, all'acquisizione – da parte degli insegnanti – di competenze basilari nell'uso degli strumenti utili per la lettura del territorio, come avviene ad esempio con la lettura e l'interpre-

tazione delle carte geografiche, o con la restituzione in forma tabellare di una serie di dati e informazioni territoriali, o con la costruzione di diagrammi e carte tematiche. Nota bene: i nuovi programmi della scuola secondaria di primo grado prevedono esplicitamente tali obiettivi, e pertanto occorrono specifiche competenze da parte degli insegnanti.

Per quanto riguarda i contenuti, si è avvertita spesso l'esigenza di mediare tra due tendenze che possono apparire contrapposte: da una parte, l'opportunità di fare apprendere la tradizionale scansione dei programmi scolastici (ad es. Italia nella prima media, Europa nella seconda media, Paesi extra-europei nella terza media); dall'altra, la necessità di fare comprendere come, in una scuola sempre più sganciata da rigide direttive centralistiche e sempre più impostata su logiche e scelte di autonomia anche nei contenuti dell'insegnamento, diventi sempre più importante disegnare e attuare strategie didattiche che, muovendo dalle profonde radici epistemologiche della geografia, permettano di costruire ottimi profili culturali e capacità professionali, oltre che coscienze civili, in grado di portare il nostro Paese ad allinearsi con gli standard dei Paesi più avanzati.

Preme sottolineare come - dal punto di vista metodologico - si stia facendo strada, soprattutto nella scuola superiore ma in parte anche nella scuola media, un approccio didattico problematico, volto a superare una modalità organizzativa dei contenuti di tipo piattamente regionale o astrattamente generale, per cui i contenuti si articolano in una serie di 'nuclei tematici', enunciazioni sintetiche di una problematica da sviluppare con la trattazione di alcuni (due o tre) temi significativi che il docente è libero di scegliere tra quelli presentati nel libro di testo o facendo ricorso a materiali di varia origine. Anche a seconda dei diversi indirizzi di studio, il docente ha la possibilità di scegliere i temi che ritiene più adatti e più motivanti per gli studenti ed eventualmente può aggiungerne altri dello stesso tipo, tenendo conto di possibili e utili collegamenti con le altre discipline del curriculum".

Il richiamo all'esperienza delle SSIS non vuole essere un rammarico né una recriminazione, ma solo il riscontro di uno stato di fatto che si protrae da lungo tempo e al quale non sono del tutto estranei i cultori degli studi geografici, troppo spesso divisi sui compiti, sugli obiettivi, sui metodi della loro disciplina<sup>10</sup>.

Non si può negare che l'identità della geografia sia misconosciuta, come dimostra fra l'altro il fatto che se chiediamo a persone di qualsiasi livello di istruzione cosa sia la letteratura italiana o la psicologia o la matematica o la storia dimostrano di averne un'idea, magari elementare, ma corretta, mentre se si chiede loro cosa sia la geografia le risposte convergono per lo più sulla conoscenza dei nomi dei fiumi, delle capitali o delle previsioni del tempo...

L'identità della geografia è sempre stata diffi-

10 Ciò che ancora oggi è evidente lo era forse anche di più una quindicina d'anni fa (L. Cassi, *Riflessioni in margine a una Tavola Rotonda sulla posizione della geografia nel Progetto di riforma della scuola superiore*, in AA. VV., *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, a cura di F. Citarella, vol. II, Napoli, Loffredo Editore, 1994, pp. 667-674).

11 G. Dematteis, *Perché la geografia regredisce quando ce ne sarebbe bisogno?*, in G. De Vecchis, a cura, *A scuola senza geografia?*, Roma, Carocci, 2011, p. 31.

cile da cogliere, come si evince dagli scritti dei maestri citati, ma i dubbi e il ritorno a posizioni dualistiche dopo gli anni '60 del '900 non hanno interrotto la *recherche* di un punto di vista unitario, come ha mostrato Haggett. Resta però il problema di quale strada indicare ai nostri insegnanti, visto che il nodo principale riguarda il fatto che l'insegnante di lettere - oggi come ieri - preferisce dedicarsi alla storia invece che alla geografia, non tanto per scelta personale quanto perché la conosce meglio, proprio come osservava il Malfatti nella seconda metà dell'800, e come ha ribadito, a più di 120 anni di distanza, un Maestro della geografia contemporanea come Giuseppe Dematteis<sup>11</sup>, denunciando il difetto della formazione universitaria degli insegnanti, che nel loro curriculum accademico hanno superato numerosi esami di storia contro uno o due di geografia, finendo per "riprodurre questa proporzione nelle poche ore a disposizione".

#### BIBLIOGRAFIA

CASSI L., "Sull'insegnamento della geografia nella scuola: alcune considerazioni", in *Didatticamente. La voce della SSIS*, 1-2/2003, Pisa, pp.131-139.  
IDEM, "Alcune considerazioni sulla didattica della geografia oggi", *Atti XXX Congresso Geografico Italiano* (Firenze, 2008), Bologna, Patron Editore, 2011, vol I, pp. 149-153.

ID. - ANDREINI C. (a cura di), *Insegnare geografia nella scuola secondaria*, Quaderni di Didatticamente, n. 5, Pisa, Edizioni ETS, 2007.

De VECCHIS (a cura), *A scuola senza geografia?*, Roma, Carocci, 2011.

HAGGETT P., *Geography. A Global Synthesis*, Harlow, Prentice Hall, 2001.

MARINELLI G., *Le scuole universitarie di Magistero. Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 29 maggio 1891*.

IDEM., "Concetto e limiti della geografia", 1, 1894, pp. 6-32.

ID., "Se e come l'Università italiana possa provvedere al fine di preparare insegnanti di geografia per le scuole secondarie", *Atti del II Congresso Geografico Italiano* (Roma, 1895), Roma, 1896, pp. 377-387.

ID., "Per l'insegnamento della geografia negli Istituti tecnici. Lettera al Ministro della Pubblica Istruzione", *Rivista Geografica Italiana*, 4, 1897, pp. 331-337.

SCHMIDT DI FRIEDBERG M., *Cos'è il mondo? È un globo di cartone. Insegnare geografia fra Otto e Novecento*, Milano, Unicopli, 2010.

SESTINI A., "La «Scuola di Geografia» presso l'Istituto di Studi Superiori in Firenze dal 1902 al 1910", *Rivista Geografica Italiana*, 68, 1961, pp. 274-80.

VILLARI P., "Per la geografia e relazione di Malfatti", *Tipografia della Rassegna Nazionale*, 1899, estr. 10 pp.

*Firenze, Dipartimento di Studi storici e geografici dell'Università; Sezione Toscana*

## Un Master di II livello per la formazione degli insegnanti della scuola secondaria promosso dalla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Firenze

Il Master in "La formazione professionale dell'insegnante - Competenze sociopedagogiche e didattiche disciplinari" intende formare figure di insegnanti nella scuola secondaria con una professionalità alta, in costante evoluzione, attenta ai processi educativi, con solide competenze sia nell'ambito della didattica generale, nelle sue diverse articolazioni, che in quella delle didattiche disciplinari, colte nella loro ineludibile rete di sottili, costanti intersezioni. Si rivolge a: docenti di scuola secondaria di ruolo; docenti di scuola secondaria incaricati; neolaureati che intendono accedere alla carriera docente

**Quota di iscrizione:** EUR 1.800

**Recapiti della segreteria didattica:** Tel. 055 2756190 - Fax. 055 2756138

**Indirizzo e-mail:** formazione.docenti@unifi.it

**Scadenza della domanda di ammissione:** 19 dicembre 2011